

Samuel Taylor Coleridge nella storiografia filosofica italiana

Samuele Francesco Tadini*

1. Coleridge e l'Italia

La maggior parte dei lettori italiani ha sempre pensato a Samuel Taylor Coleridge come a uno dei più grandi poeti romantici inglesi, nonché critico letterario che si occupò “anche” di filosofia, di politica e religione, senza supporre che il suo pensiero filosofico fosse egualmente importante per tutta una serie di ragioni che in questo studio potremo limitarci solamente ad accennare e la cui disamina occuperebbe, certamente, lo spazio di una monografia. Per il momento basti riflettere su questi due dati basilari: senza Coleridge la penetrazione del kantismo in Inghilterra sarebbe stata certamente diversa, senza Coleridge lo sviluppo del successivo spiritualismo inglese d'impronta idealistica, sorto per contrastare i residui dell'associazionismo humiano, dell'utilitarismo benthamiano e della logica empiristico-positivista di John Stuart Mill, sarebbe stato profondamente diverso.

L'esigenza di restaurare i valori religiosi del cristianesimo, di discutere la problematica dell'Assoluto e di riscoprire il senso profondo dell'originalità della persona, sono tutti elementi già presenti in Coleridge e, in vario modo, recuperati secondo diverse inclinazioni teoretiche ed ermeneutiche da filosofi come John Henry Newman, James Martineau, James Frederick Ferrier, James Hutchinson Stirling, William Wallace, Thomas Hill Green, John Caird, Edward Caird, Henry Jones, Francis Herbert Bradley, Harold Henry Joachim, Bernard Bosanquet, John Ellis McTaggart, William

* Samuele Francesco Tadini è ricercatore stabile presso il Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, docente incaricato in Filosofia presso la Facoltà di Teologia di Lugano e segretario del Comitato Direttivo dell'Edizione Nazionale Critica delle Opere di Antonio Rosmini. I suoi studi sono incentrati sulla storia della metafisica in genere, con particolare riguardo alla “linea platonica” della metafisica occidentale, alla formulazione sistematica del pensiero teoretico rosmينiano e di area rosmينiana e all'istanza “spiritualistica” della filosofia italiana e anglo-americana nella modernità.

Ritchie Sorley, William Leonard Courtney, Simon Sommerville Laurie, John Henry Muirhead, David George Richtie, Richard Burdon Haldane, Ernest Belfort Bax, John Stuart Mackenzie, James Black Baillie, Arthur James Balfour, James Ward, Andrew Seth Pringle-Pattison, James Seth, Clement Charles Julian Webb, William Temple, Robin George Collingwood, Reinhold Friedrich Alfred Hoernlé, Alfred Edward Taylor e George Frederick Stout.

I lettori italiani, almeno sino ai primi anni '50 del Novecento, ricordavano Coleridge per essere stato un grande poeta¹ e, al fianco di Wordsworth, per aver pubblicato le *Lyrical Ballads*², che si aprono con la sua opera poetica più famosa: *The Rime of the Ancient Mariner*³. Noti, certamente, erano anche i suoi poemi narrativi, come la goticeggiante *Christabel*⁴ e, naturalmente, il misterioso componimento lasciato

¹ Cfr. S. T. COLERIDGE, *Poesie e prose*, a cura di M. L. Cervini, Utet, Torino 1931; *Poesie e prose*, a cura di M. Luzi, Cederna, Milano 1949 (poi Mondadori, Milano 1973, poi a cura di G. Bompiani, B.U.R., Milano 1985); *Poesie*, a cura di M. Luzi, Mondadori, Milano 1973; *Poesie*, a cura di O. De Zordo, trad. a cura di C. Cuneo, Mursia, Milano 1989.

² Cfr. W. WORDSWORTH – S. T. COLERIDGE, *Ballate liriche*, a cura di A. Brilli, Mondadori, Milano 1979 (il testo di riferimento è quello delle *Lyrical Ballads*, curate da R. L. Brett e A. R. Jones, Methuen and Co., London 1965); *Ballate liriche*, con un saggio di T. S. Eliot, Mondadori, Milano 2003.

³ *The Rime of the Ancient Mariner* è la più importante composizione poetica di Coleridge. Scritta tra il 1797 e il 1798, può essere considerata come l'opera che diede inizio alla mirabile stagione del Romanticismo inglese. In lingua italiana sono disponibili numerose traduzioni ed edizioni a cominciare dal 1889. Le riportiamo qui di seguito in ordine cronologico sino al 2018: *La leggenda del vecchio marinaio tradotta da Enrico Nencioni ed illustrata da Gustavo Doré*, Bernardoni, di C. Rebeschini e C., Milano 1889; *La rima del vecchio marinaio*, trad. a cura di E. Teza, Mariotti, Pisa 1889; *La rima del vecchio marinaio*, trad. a cura di G. Giudici, Studio Editoriale, Milano 1987; *The Rime of the Ancient Mariner (La ballata del vecchio marinaio)*, trad. a cura di B. Fenoglio, in «Itinerari», 1955, xvii-xviii, 257-289 (poi Einaudi, Torino 1964); *La leggenda del vecchio marinaio*, Longanesi & Co., Milano 1980; *La ballata del vecchio marinaio*, Marcos y Marcos, Milano 1983 (poi, assieme a *Kubla Khan*, Feltrinelli, Milano 1995); *La ballata del vecchio marinaio e altre poesie*, a cura di F. Buffoni, Mondadori, Milano 1987; *La rima del vecchio marinaio – Kubla Kahn*, a cura di M. Bacigalupo, trad. a cura di G. Giudici, SE, Milano 1987; *La ballata del vecchio marinaio*, con illustrazioni di G. Doré, trad. a cura di G. Acunzoli, La Spiga, Vimercate 1994; *La ballata del vecchio marinaio e altre poesie*, trad. e cura di T. Pisanti, Newton Compton, Roma 1995; *La ballata del vecchio marinaio*, a cura di G. Bompiani, trad. a cura di di Mario Luzi, Fabbri Milano 1997; *La ballata del vecchio marinaio*, trad. a cura di M. Sebgondi, Archinto, Milano 2002; *La ballata del vecchio marinaio: in settenari*, traduzione e commento a cura di L. Anessi, Mursia, Milano 2005; *La ballata dell'antico marinaio: poemetto*, con illustrazioni di G. Doré; trad. a cura di P. Malvano, Edizioni Angolo Manzoni, Torino 2008; *The Rime of the Ancient Mariner*, a cura di G. Leone, Clinamen, Firenze 2010; *La ballata del vecchio marinaio*, trad. a cura di G. Viano, LietoColle, Faloppio 2015; *'A Bballata d'o vecchieo marenaro. Libera versione in lingua napoletana del poema di Samuel T. Coleridge condotta sulla traduzione di Massimo Giannotta*, a cura di L. Vitale, Grimaldi & C., Napoli 2016; *La ballata del vecchio marinaio*, a cura di F. Gridelli, Il Vico, Cesena 2016; *La ballata del vecchio marinaio*, trad. a cura di F. Venturi, La Vita Felice, Milano 2017; *La ballata del vecchio marinaio*, ed. critica con apparati note e traduzione a cura di R. Coronato, Marsilio, Venezia 2018). Curioso notare come anche dal mondo della musica rock provenga un omaggio a quest'opera poetica, segno piuttosto evidente della sua stessa popolarità. La nota band heavy metal britannica Iron Maiden, infatti, ha incluso un brano dal titolo *Rime of the Ancient Mariner* nell'album *Powerslave* del 1984.

⁴ Si tratta di un lungo poema narrativo suddiviso in due parti. La prima risale al 1797, lo stesso anno

incompiuto, ma tanto apprezzato da Byron, intitolato *Kubla Khan*⁵. Certamente i maggiori anglisti italiani non misconoscevano né le numerose prose⁶, né le traduzioni⁷ di opere letterarie altrui e nemmeno la sua attività di grande critico letterario⁸, ma lasciarono la filosofia di Coleridge ai margini del loro più che motivato interesse specifico. Coleridge, infatti, non era recepito inizialmente come filosofo o poeta-filosofo, ma essenzialmente come un “artista”, soprattutto a causa delle innegabili relazioni fra la sua opera e la sua vita. Scrive Cervini: «questo astrarsi dalla realtà per vivere nel proprio mondo interiore è tipico dell’artista; e se pensiamo che il Coleridge era dotato di una fantasia vivida, e di una intensa capacità di sentire, non possiamo negargli il titolo di artista»⁹, e come “artista”, appunto, venne certamente recepito in Italia sino alla prima metà del XX secolo.

Si tenga conto, infine, che per quanto sia stata messa in luce da Eduardo Zuccato la questione afferente il rapporto di Coleridge con l’Italia¹⁰, per altro anticipato in parte dallo studio di Donald Sultana¹¹, manca ancora una documentata monografia in lingua italiana che sappia rispondere ai quesiti fondamentali lasciati aperti dal

in cui compone il *Kubla Khan*, mentre la seconda al 1800. Coleridge pianificò tre parti aggiuntive, ma queste non furono mai portate a compimento. Coleridge pensò di preparare le prime due parti per l’edizione del 1800 delle *Lyrical Ballads*, ma su consiglio di Wordsworth non furono incluse, forse perché l’amico «non ne apprezzava la stranezza» (A. SANDERS, *Storia della letteratura inglese*, a cura di A. Anzi, 2 voll., Mondadori, Milano 2001, vol. II, 41). Forse proprio l’esclusione del poema, unita alla sua incapacità di finirlo, lasciò Coleridge in dubbio sull’effettivo potere poetico della composizione (cfr. S. T. COLERIDGE, *Christabel – Kubla Khan, a Vision – The Pain of Sleep*, John Murray, London 1816).

⁵ La composizione risale probabilmente al 1797, ma la sua pubblicazione risulta successiva. Pare sia stato Lord Byron a convincere Coleridge a pubblicarne il frammento nel 1816 (cfr. *Christabel – Kubla Khan, a Vision – The Pain of Sleep*, John Murray, London 1816). Anche *Kubla Khan*, per quanto sia una composizione incompleta (e forse anche in virtù della suggestione dell’opera “incompiuta”), ha esercitato un grande fascino in ambito musicale. Si pensi alla canzone *Xanadu* del gruppo progressive-rock canadese Rush, contenuta nell’album *A Farewell to the Kings* del 1977, al gruppo inglese Frankie goes to Hollywood, che fa chiarissimi riferimenti all’opera in questione nella canzone *Welcome to the Pleasure dome* dell’omonimo album del 1984, e al gruppo progressive-rock italiano Kerygmatic Project – di cui mi compiaccio di esserne il bassista e il cantante – che ha reso omaggio al componimento di Coleridge facendo l’operazione più complessa, vale a dire mettendo in musica il testo poetico rispettandone le immagini e le continue variazioni, come si può ascoltare nella suite intitolata *Kubla Khan* e contenuta nell’album *Chronicles from Imaginary Places* del 2017.

⁶ Cfr. S. T. COLERIDGE, *Poesie e prose*, a cura di M. L. Cervini, Utet, Torino 1931.

⁷ Si pensi alla traduzione dal tedesco del noto dramma di Schiller intitolato *The Death of Wallenstein. A Tragedy in Five Acts*, Translated from the German by S. T. Coleridge, T. N. Longman and O. Rees, London 1800.

⁸ Si pensi, ad esempio, agli scritti usciti postumi intitolati *Notes and Lectures upon Shakespeare, and Some of the Old Poets and Dramatists, with other Literary Remains*, Edited by Mrs. H. N. Coleridge, 2 voll., William Pickering, London 1849.

⁹ M. L. CERVINI, *Introduzione*, in COLERIDGE, *Poesie e prose*, 6.

¹⁰ Cfr. E. ZUCCATO, *Coleridge in Italy*, Cork University Press, Cork 1996.

¹¹ Cfr. D. SULTANA, *Samuel Taylor Coleridge in Malta and Italy*, Blackwell, Oxford 1969.

complesso e articolato pensiero filosofico di Coleridge; un pensiero, occorre sin d'ora dirlo, il cui risultato frammentario, come hanno dimostrato efficacemente i suoi primi biografi¹², è il frutto di un percorso tortuoso ed inscindibile dagli eventi che hanno caratterizzato l'intera sua vita. Ecco alcune questioni aperte e dibattute al riguardo: Coleridge è stato soprattutto un poeta o "anche" un filosofo? La sua filosofia ha una certa originalità, oppure è semplice frutto di rielaborazioni di altri autori, primo fra tutti Kant? Egli fu soprattutto un divulgatore della filosofia tedesca, o un vero e proprio innovatore? Che tipo di platonismo è quello di Coleridge? Vi sono altre fonti filosofiche oltre a quelle classiche e moderne, che comprendono Berkeley, Spinoza, Kant, Fichte e Schelling? Come sono state recepite, utilizzate ed interpretate queste fonti? In che senso Coleridge voleva "completare" Kant?

In questo breve studio di carattere storiografico mi limiterò a prendere in considerazione la presenza di Coleridge nella storiografia filosofica italiana, al fine di verificarne la modalità di trattazione nel contesto manualistico universitario e nella monografia¹³ più importante sino ad ora pubblicata in Italia sul pensiero di Coleridge.

2. Coleridge e la storiografia filosofica italiana

L'interesse per la filosofia di Coleridge, già da sempre coltivato con estremo riguardo nei paesi anglofoni, per ovvie ragioni storiche e teoretiche¹⁴, supportate in questi anni dagli inediti venuti alla luce, ma anche in virtù di una riconosciuta "originalità" – almeno secondo l'interpretazione di John H. Muirhead¹⁵ –, non sembra il medesimo nell'ambito della storiografia filosofica italiana: non abbiamo dagli anni '50 in avanti monografie in lingua italiana dedicate alla filosofia di Coleridge, laddove in lingua inglese se ne contano diverse¹⁶, e l'unico studio specifico in lingua italiana de-

¹² Cfr. F. J. A. HORT, *Coleridge*, in *Cambridge Essays. Contributed by Members of the University*, John W. Parker and Son, London 1856, 292-351; J. COTTLE, *Early Recollections, Chiefly Relating to the Late Samuel Taylor Coleridge, During his Long Residence in Bristol*, 2 voll., Longman, Rees & Co., London 1837; J. GILLMAN, *The Life of Samuel Taylor Coleridge*, William Pickering, London 1838; E. K. CHAMBERS, *Samuel Taylor Coleridge. A Biographical Study*, Clarendon Press, Oxford 1938; H. SANDFORD, *Thomas Poole and his Friends*, 2 voll., Macmillan, London 1888; J. D. CAMPBELL, *Samuel Taylor Coleridge. A Narrative of the Events of his Life*, Macmillan, London 1896.

¹³ Cfr. E. CHINOL, *Il pensiero di S. T. Coleridge*, Neri Pozza, Venezia 1953.

¹⁴ Cfr. J. VIGUS, *The Philosophy of Samuel Taylor Coleridge*, in W. J. MANDER (a cura di), *The Oxford Handbook of British Philosophy in the Nineteenth Century*, Oxford University Press, Oxford 2014, 520-540.

¹⁵ Cfr. J. H. MUIRHEAD, *Coleridge as Philosopher*, Allen & Unwin, London 1930.

¹⁶ Pongo qui di seguito, in ordine cronologico, alcune monografie particolarmente significative, unitamente ad alcuni studi dedicati a questioni rilevanti circa la filosofia di Coleridge: J. S. MILL, *Coleridge*,

dicato alla ricostruzione del pensiero filosofico di Coleridge, per quanto fondamentale ed irrinunciabile, risale al 1953¹⁷. Quella dell'anglista Guido Ferrando¹⁸, infatti, per quanto pubblicata nel 1909 e poi ampliata nel 1925¹⁹, era orientata a mostrare gli aspetti del pensiero critico-letterario di Coleridge, ma non della sua filosofia. Eccettuati pochissimi studi su tematiche specifiche, come ad esempio quelle concernenti il tema dell'arte e dell'immaginazione²⁰ o il rapporto tra la filosofia coleridgeana e quella kantiana²¹, non pare vi siano altri contributi in lingua italiana in merito al pensiero del poeta-filosofo inglese.

Secondo Ornella Bellini, che negli anni '80 aveva scritto un importante aggiornamento bibliografico dedicato ai *Romantici inglesi* e pubblicato nella *Grande antologia filosofica*²², il problema andrebbe ricercato soprattutto nel fatto che non tutte le opere di Coleridge risultassero disponibili. Certo, senza l'intero *corpus* degli scritti a disposizione risulterebbe ben difficile fornire un'interpretazione ed una valutazione complessiva del pensiero filosofico di un qualsiasi autore, tanto più di un pensatore come

in *Dissertations and Discussions, Political, Philosophical and Historical*, 2 voll., J. W. Parker, London 1859 (cfr. l'ed. pubblicata dall'Università di Toronto nel 1969 a cura di J. M. Robson, con *Introduzione* di F. E. L. Priestley ed un *Essay on Mill's Utilitarianism* di D. P. Dryer. Il saggio di John Stuart Mill dal titolo *Coleridge*, scritto nel 1840 e originariamente pubblicato sulla «London and Westminster Review» nel marzo dello stesso anno, 257-302, si trova nel presente volume compreso tra le pp. 117-163); J. H. GREEN, *Spiritual Philosophy, Founded on the Teaching of the Late Samuel Taylor Coleridge*, 2 voll., Macmillan, London-Cambridge 1865; C. HOWARD, *Coleridge's Idealism. A Study of its Relationship to Kant and the Cambridge Platonists*, R. G. Badger, Boston 1924; A. D. SNYDER, *Coleridge on Logic and Learning*, Yale University Press, New Haven 1929; J. H. MUIRHEAD, *Coleridge as Philosopher*, Allen & Unwin, London 1930; W. J. BATE, *Coleridge*, Macmillan, London 1968; TH. MCFARLAND, *Coleridge and the Pantheist Tradition*, Oxford University Press, Oxford 1969; O. BARFIELD, *What Coleridge Thought*, Wesleyan University Press, Middletown 1971; M.-A. PERKINS, *Coleridge's Philosophy: The Logos as Unifying Principle*, Oxford University Press, Oxford 1994; D. HEDLEY, *Coleridge, Philosophy and Religion: "Aids to Reflections" and the Mirror of the Spirit*, Cambridge University Press, Cambridge 2000; R. BERKELEY, *Coleridge and the Crisis of Reason*, Pallgrave MacMillan, Basingstoke 2007; B. BRICE, *Coleridge and Scepticism*, Oxford University Press, Oxford 2007; CH. BODE, *Coleridge and Philosophy*, in F. BURNWICK (a cura di), *The Oxford Handbook of Samuel Taylor Coleridge*, Oxford University Press, Oxford 2009, 588-619; J. VIGUS, *Platonic Coleridge*, Legenda, London 2009; G. NEVILLE, *Coleridge and Liberal Religious Thought: Romanticism, Science and Theological Tradition*, IB Tauris, London 2010; M. CLASS, *Coleridge and Kantian Ideas in England, 1796-1817: Coleridge's Responses to Germany Philosophy*, Bloomsbury, London 2012.

¹⁷ Cfr. CHINOL, *Il pensiero di S. T. Coleridge*.

¹⁸ Cfr. G. FERRANDO, *La critica letteraria di Samuel Taylor Coleridge*, Aldino, Firenze 1909.

¹⁹ Cfr. G. FERRANDO, *Coleridge (studio critico)*, Le Monnier, Firenze 1925.

²⁰ Cfr. F. OLIVIERO, *Dante e Coleridge*, «Giornale dantesco», 1908, XVI (poi in F. OLIVIERO, *Saggi di letteratura inglese*, Laterza, Bari 1931).

²¹ Cfr. G. FERRANDO, *Samuel Taylor Coleridge e la filosofia kantiana*, «Bollettino Filosofico», 1924, Anno VI, fasc. 1-2.

²² Cfr. O. BELLINI, *Romantici inglesi*, in AA.VV., *Grande antologia filosofica*, Marzorati, Milano 1985, vol. XXXIV, 323-338.

Coleridge, che ha avuto molteplici interessi interconnessi tra loro, ma anche diversi, spesso stimolati o assorbiti da un temperamento molto particolare e non comune, più volte rilevato dai suoi biografi. Su tale temperamento, afferma Cervini, «si innestano degli abiti mentali di raziocinio e di riflessione, e un amore dell'astratto pensiero, che spinsero il Coleridge a entrare anche nella via che è più lontana dall'arte: in quella della filosofia. Ora il pensiero, quando diventa un abito mentale, atrofizza l'immagine e tende a inaridire il sentimento. E così il Coleridge avrebbe potuto a buon diritto dire di sé che l'abbondanza lo impoverì, perché queste interferenze impoverirono le sue creazioni poetiche, da un lato, e gli impedirono dall'altro di portare un vigoroso contributo al pensiero filosofico»²³. Verrebbe da chiedersi, al di là di tale considerazione: è separabile un Coleridge poeta da un Coleridge filosofo? È separabile la vita di Coleridge dalla sua produzione? Se a quest'ultima domanda mi sentirei sin d'ora di rispondere negativamente, nei riguardi della prima, al momento, propenderei per una cauta sospensione di giudizio, tanto risulta basilare una disamina completa dell'intero *corpus*, lettere comprese, per potersi sbilanciare verso una qualsiasi opzione possibile. A favore dell'ipotesi non separatista, infatti, si potrebbero prendere in considerazione almeno due casi: il primo è quello rappresentato dalla poesia *The Eolian Harp* del 1795, in cui gli elementi tipici della teoria panteistica, una teoria metafisica di stampo immanentistica, costituiscono la fonte di riferimento per l'intera composizione poetica; il secondo è quello rappresentato dalla *Biographia Literaria* del 1817, che è a tutti gli effetti «un'opera originale ma anche plagiarica, profetica ma anche molto legata alla tradizione, è al contempo un'apologia dell'autore e un grande trattato di metafisica»²⁴, in cui non mancano continui rimandi al valore imprescindibile della poesia.

La considerazione di Cervini che ho riportato qui sopra, però, possiede una sua legittimità, e non è da escludere l'ipotesi che, almeno in ambito italiano, la sua valutazione abbia contribuito a frenare, o quanto meno ad arginare, un tentativo di approccio complessivo al pensiero filosofico del pensatore inglese, proprio a causa dell'immane lavoro che avrebbe dovuto intraprendere un coscienzioso studioso. Secondo Bellini, infine, al di là di una questione puramente linguistica, vi era un altro problema cui bisognava e bisogna dare risposta, e in parte già individuato da Orsini²⁵ e segnalato da Pupi²⁶: «Coleridge può essere considerato a pieno titolo un filosofo o si tratta semplicemente di un mediatore?»²⁷.

²³ M. L. CERVINI, *Introduzione*, in COLERIDGE, *Poesie e prose*, 6.

²⁴ SANDERS, *Storia della letteratura inglese*, 42.

²⁵ Cfr. G. N. G. ORSINI, *Coleridge and German idealism*, Southern Illinois University Press, Carbondale 1969.

²⁶ Cfr. A. PUPI, *Un recente studio di G. N. G. Orsini sui rapporti di S. T. Coleridge con il pensiero tedesco contemporaneo*, «Rivista di Filosofia Neo-scolastica», 1973, LXV, 334-345.

²⁷ BELLINI, *Romantici inglesi*, 329.

Al di là della risposta che si potrà dare a tale quesito in sede teoretica, occorre segnalare quanto segue: sia che si propenda, in tutto o in parte, per la soluzione interpretativa di Muirhead, che ritiene Coleridge un pensatore di prima grandezza, nonché il maggior esponente di una forma di idealismo volontaristico²⁸, sia che si accetti, in tutto o in parte, l'opposta posizione di Welles, che non rileva nel pensiero di Coleridge alcuna originalità, ma piuttosto evidenti segni di incoerenza²⁹, resta evidente il fatto che nessun interprete abbia mai messo in discussione il fatto che il pensatore inglese abbia contribuito a far conoscere Kant, Fichte e Schelling in Inghilterra.

2.1. Opere filosofiche di Coleridge tradotte in lingua italiana

Tralasciando gli scritti pubblicati da Coleridge durante la sua vita³⁰, cioè dal 1794 al 1834, le opere uscite postume³¹ nel corso del XIX secolo, e i numerosi mano-

²⁸ Cfr. MUIRHEAD, *Coleridge as Philosopher*, 117.

²⁹ Cfr. R. WELLES, *Kant in England, 1793-1838*, Princeton University Press, Princeton 1931, 67.

³⁰ Qui di seguito, in ordine cronologico, pongo i titoli delle prose di argomento filosofico, morale, politico, religioso e critico-letterario pubblicate da Coleridge stesso: *A Moral and Political Lecture Delivered at Bristol*, George Routh, Bristol 1795; *Conciones ad Populum. Or Addressess to the People*, [senza nome dell'editore], Bristol and London 1795; *The Plot Discovered: or An Address to the People, Against Ministerial Treason*, Printed for the Author, Bristol 1795; «The Watchman» (periodico pubblicato da marzo a maggio 1796 a Bristol); «The Friend, A Literary, Moral and Political Weekly Paper» (periodico pubblicato da giugno 1809 a marzo 1810 a Penrith e poi ristampato in forma di libro, Gale and Curtis, London nel 1812; poi, riveduto e corretto, in 3 voll., Fenner, London 1818); *The Statesman's Manual; or The Bible the Best Guide to Political Skill and Foresight*, Gale and Fenner, London 1816; *A lay Sermon, Addressed to the Higher and Middle Classes, on the Existing Distresses and Discontents*, Gale and Fenner, London 1817; *Biographia Literaria: or Biographical Sketches of My Literary Life and Opinion*, 2 voll., Fenner, London 1817; *Aids to Reflection in the Formation of a Manly Character on the Several Grounds of Prudence, Morality, and Religion: Illustrated by Select Passages from our Elder Divines, especially from Archbishop Leighton*, 2 voll., Taylor and Hessey, London 1825; II ed. riveduta, London 1831;

³¹ Qui di seguito, in ordine cronologico, pongo i titoli delle prose di argomento filosofico, morale, politico, religioso e critico-letterario pubblicate postume nell'Ottocento: *Specimens of the Table Talk of the Late Samuel Taylor Coleridge*, a cura di H. N. Coleridge, 2 voll., John Murray, London 1835; II ed. riveduta, London 1836; *Letters, Conversations, and Recollections*, a cura di Th. Alisop, 2 voll., Edward Moxon, London 1836; *Literary Remains in Prose and Verse*, a cura di H. N. Coleridge, 4 voll., William Pickering, London 1836-1839; *Confessions of an Inquiring Spirit*, a cura di H. N. Coleridge, William Pickering, London 1840; *Hints towards the Formation of a More Comprehensive Theory of Life*, a cura di S. B. Watson, John Churchill, London 1848; *Notes and Lectures upon Shakespeare, and Some of the Old Poets and Dramatists*, a cura di S. Coleridge, 2 voll., William Pickering, London 1849; *Essays on His Own Times*, a cura di S. Coleridge, 3 voll., William Pickering, London 1850; *Notes on English Divines*, a cura di D. Coleridge, 2 voll., Edward Moxon, London 1853; *Notes, Theological, Political, and Miscellaneous*, a cura di D. Coleridge, Edward Moxon, London 1853; *Complete Works*, a cura di W. G. T. Shedd, 7 voll., Harper & Brothers, New York 1853; *Seven Lectures on Shakespeare and Milton*, a cura di J. P. Collier, Chapman and Hall, London 1856; *Letters*, a cura di E. H. Coleridge, 2 voll., Houghton, Mifflin and Company, Boston and New York 1895; *Anima Poetae from the Unpublished Note-Books of Samuel Taylor Coleridge*, a cura di E. H. Coleridge, William Heinemann, London 1895.

scritti³², molti dei quali ancora inediti, occorre tener presente che, rispetto al lungo silenzio editoriale compreso tra il 1931, che come sappiamo è l'anno di pubblicazione della traduzione delle *Poesie e prose* curate da Maria Luisa Cervini, e il 1984, anno di pubblicazione della traduzione del *Trattato sul metodo*³³ curato da Franco Nasi, il lettore italiano può avvantaggiarsi di altre traduzioni importanti, come la *Biographia literaria*, ovvero *Schizzi biografici della mia vita e opinioni letterarie*³⁴ curata da Paola Colaiacono, i *Diari 1794-1819*³⁵, curati da Edoardo Zuccato, *La teoria della vita*³⁶ curata da Ornella Bellini e *Sulla costituzione della Chiesa e dello Stato: secondo la rispettiva idea*³⁷ curata da Claudio Palazzolo, che anticipano cronologicamente le *Opere in prosa*³⁸ curate da Fabio Cicero, il quale ha condotto la traduzione degli scritti scelti direttamente sull'edizione oggi di riferimento dei *Collected Works of Samuel Taylor Coleridge*³⁹. Questi scritti contengono opere di riferimento basilare che permettono

³² Cfr. CHINOL, *Il pensiero di S. T. Coleridge*, 129-133.

³³ Cfr. S. T. COLERIDGE, *Trattato sul metodo*, a cura di F. Nasi, Allinea Edizioni, Firenze 1984.

³⁴ Cfr. S. T. COLERIDGE, *Biographia literaria, ovvero Schizzi biografici della mia vita e opinioni letterarie*, a cura di P. Colaiacono, Editori Riuniti, Roma 1991.

³⁵ Cfr. S. T. COLERIDGE, *Diari 1794-1819*, a cura di E. Zuccato, Lubrina-LEB, Bergamo 1991.

³⁶ Cfr. S. T. COLERIDGE, *La teoria della vita*, a cura di O. Bellini, Prefazione di A. Negri, Marzorati, Settimo Milanese 1994.

³⁷ Cfr. S. T. COLERIDGE, *Sulla costituzione della Chiesa e dello Stato: secondo la rispettiva idea*, a cura di C. Palazzolo e trad. a cura di M. Bassani, Giappichelli, Torino 1995.

³⁸ Cfr. S. T. COLERIDGE, *Opere in prosa*, a cura di F. Cicero, Bompiani, Milano 2006. La traduzione si basa sulle recenti edizioni di *The Collected Works of Samuel Taylor Coleridge*, 16 voll., Princeton University Press, Princeton N.J. 1969-2002 e sono le seguenti: *Lectures 1795: On Politics and Religion*, vol. I, ed. L. Patton e P. Mann, Princeton University Press, Princeton N.J. 1971 (*Conferenze del 1795 su politica e religione*, 1-234); *Lay Sermons*, ed. R. J. White, vol. 6, Princeton University Press, Princeton N.J. 1972 (*Sermoni laici (1816-1817)*, 235-442); *Biographia Literaria*, ed. J. Engell e W. J. Bate, vol. VI, 2 tomi, Princeton University Press, Princeton N.J. 1983 (*Biographia Literaria [1817]*, 443-936); *Lectures 1818-1819: On the History of Philosophy*, ed. J. R. de J. Jackson, vol. VIII, 2 tomi, Princeton University Press, Princeton N.J. 2000 (*Conferenze del 1818-1819 sulla storia della filosofia*, 937-1360); *Aids to Reflection*, ed. J. Beer, vol. IX, Princeton University Press, Princeton N.J. 1993 (*Sussidi per la riflessione (1825)*, 1361-1722); *On the Constitution of the Church and State*, ed. J. Colmer, vol. X, Princeton University Press, Princeton N.J. 1976 (*Sulla costituzione della Chiesa e dello Stato (1829)*, 1723-1906); *Treatise on Method, in Shorter Works and Fragments*, ed. H. J. Jackson e J. R. de J. Jackson, 2 tomi, Princeton University Press, Princeton N.J. 1971, vol. I, 625-687 (*Trattato sul metodo (1818)*, 1907-1984); *Logic*, ed. J. R. de J. Jackson, vol. XIII, Princeton University Press, Princeton N.J. 1981 (*Logica (ca. 1820)*, 1985-2328).

³⁹ Si prenda in considerazione l'edizione di riferimento, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, dei *Collected Works of Samuel Taylor Coleridge*. Si tratta di un grande lavoro editoriale coordinato e pubblicato dall'Università di Princeton sotto la direzione generale di Katherine Coburn con l'intenzione, come si legge dal sito dell'Università, di dare alle stampe «tutti gli scritti conosciuti di Coleridge, sia in prosa che in versi, ad eccezione dei *Notebooks* e delle *Lettere*, pubblicati separatamente. Alcuni titoli saranno pubblicati dal manoscritto per la prima volta. L'intera edizione comprende 16 titoli in 23 volumi» (traduzione mia, cfr. <https://press.princeton.edu/catalogs/series/date/collected-works-of-samuel-taylor-coleridge.html>).

anche ad un pubblico poco o per nulla versato nella lingua inglese di approcciare la filosofia di Coleridge e comprenderne, per quanto possibile, la straordinaria vivacità.

2.2. Coleridge nella manualistica universitaria

I manuali di storia della filosofia in uso nelle Università italiane, almeno dagli anni '60 del Novecento sino ad oggi, quando non ignorano⁴⁰ completamente il pensiero di Coleridge, si limitano ad indicarne il nome quasi di passaggio e solo in alcuni casi si verifica il tentativo di una breve ricostruzione dei contenuti della sua filosofia: dopotutto, si dirà, Coleridge non è un filosofo inserito nel contesto di una scuola ben precisa, eppure sono numerosi i pensatori, filosofi e teologi, che si sono ritenuti suoi discepoli e hanno avuto una carriera in importanti Università. Forse l'arginamento di una filosofia non esposta in modo sistematico deve aver suscitato meno interesse in Italia, rispetto ad altre filosofie, pur straniere, e considerate "più importanti" nell'ambito della manualistica filosofica universitaria italiana.

Prendiamo in considerazione alcuni esempi significativi di opere utilizzate generalmente nel contesto accademico come manuali generali per un primo approccio alla filosofia contemporanea.

Nella *Storia della filosofia* di Eustachio Paolo Lamanna si legge: «Contro l'utilitarismo ed empirismo caratteristici della mentalità inglese, e, più in generale, contro ogni concezione della realtà e della vita ispirata al meccanicismo della scienza naturale, si determinò in Inghilterra una reazione romantica, attraverso la quale molti motivi dell'idealismo tedesco penetrarono nello spirito inglese. Questa reazione fu opera, più che di pensatori sistematici, di *poeti e predicatori* [corsivo mio], la cui arte letteraria assicurò alle nuove idee larga e profonda influenza. Coleridge e Carlyle ne sono i rappresentanti più tipici»⁴¹. Lamanna sottolinea l'aspetto di novità, innescato da una reazione romantica da parte di Coleridge e Carlyle, al pensiero utilitarista, empirista, meccanicista e naturalista. Essi sono visti come poeti e predicatori, ma Lamanna procede oltre e ci fornisce un riassunto dal quale si evincono, in parte, le fonti principali di Coleridge e alcune sue teorie. Scrive Lamanna: «SAMUELE COLERIDGE (1772-1834) s'ispirò al neoplatonismo, modernizzato attraverso il linguaggio filosofico di Kant, Fichte e Schelling. Da Kant derivò la distinzione tra intelletto – come attività discor-

⁴⁰ Stupisce, ad esempio, che nel volume quinto della corposa ed accurata *Storia del pensiero occidentale* (6 voll., Marzorati, Milano 1974-1975), vale a dire quello dedicato da Armando Rigobello al periodo compreso tra Romanticismo e Positivismo, il nome di Coleridge non compaia nemmeno; eppure Coleridge è da considerarsi fra i protagonisti del Romanticismo, ragion per cui nel volume sesto, realizzato da Antonio Pieretti, Coleridge viene citato al fianco di Wordsworth, Carlyle ed Emerson, quale poeta che ha contribuito alla «ripresa dell'idealismo in Inghilterra» (A. PIERETTI, *Dalla critica al positivismo ad oggi*, in AA.VV., *Storia del pensiero occidentale*, Marzorati, Milano 1975, 111).

⁴¹ E. P. LAMANNA, *Storia della filosofia. La filosofia dell'Ottocento*, Le Monnier, Firenze 19662, 173.

siva che connette i dati dell'esperienza e crea la scienza della natura – , e la ragione, come esigenza dell'incondizionato e dell'assoluto: ma la ragione egli la interpretò come intuito mistico del fondo delle cose, come slancio dell'anima al di là di tutte le distinzioni e differenziazioni in cui s'indigia l'analisi dell'intelletto; esperienza – attraverso il sentimento – della totalità del reale e di Dio che ne è il principio unitario; dono anzi essa stessa di Dio che in tal modo si comunica all'anima umana»⁴².

Nella celebre *Storia della filosofia* di Nicola Abbagnano si legge: «In Inghilterra i poeti SAMUEL TAYLOR COLERIDGE (1772-1834) e WILLIAM WORDSWORTH (1770-1850) si sono ispirati nelle loro poesie (e il primo *anche* [corsivo mio] in saggi letterari e filosofici) all'idealismo di Schelling»⁴³. Come si può vedere qui viene riconfermato il fatto che Coleridge si occupò *anche* di filosofia, ma non si fa cenno al pensiero teoretico del pensatore inglese.

Molto più spazio, invece, viene dedicato a Coleridge da Lucia Urbani Ulivi nel capitolo dedicato al neo-idealismo anglosassone nella *Storia della filosofia contemporanea dall'Ottocento ai giorni nostri* di Sofia Vanni Rovighi. Scrive con chiarezza la Urbani Ulivi che per Coleridge «Kant fu una delle numerose voci della sua vastissima cultura filosofica, che da Platone e il neoplatonismo spaziava sino a Fichte e Schelling. E se nel suo *Treatise on Logic* non si discosta affatto dallo spirito e spesso dalla lettera di Kant, tuttavia non accetta i limiti imposti da Kant alla conoscenza, e tenta la fondazione di una metafisica». Da questa considerazione si ricavano due elementi ulteriori: 1) Kant è una delle fonti filosofiche fondamentali del pensiero di Coleridge; 2) Coleridge aveva in mente di superare i limiti kantiani realizzando una metafisica. L'autrice, inoltre, afferma pure che «Nonostante le inadeguatezze interpretative, l'influenza di Carlyle e di Coleridge fu determinante per la penetrazione di Kant in Gran Bretagna»⁴⁴.

La situazione è nettamente migliore nel caso di un'opera, tanto basilare quanto voluminosa, come la *Grande antologia filosofica*⁴⁵, consigliata come strumento fondamentale di riferimento non solo per la ricostruzione del pensiero dei filosofi, ma anche per il nutrito apparato bibliografico che completa ciascun capitolo. In tale contesto Silvestro Marcucci ci presenta un Coleridge «poeta-filosofo»⁴⁶ (il trattino unificante le due caratteristiche concorre ad evidenziare l'attività “congiunta” del pensatore inglese, pur lasciando aperta la questione interpretativa di una possibile separazione o meno del Coleridge poeta dal Coleridge filosofo), dedicandogli un paragrafo molto

⁴² *Ibid.*

⁴³ N. ABBAGNANO, *Storia della filosofia*, Utet, Torino 2005, vol. III, 489.

⁴⁴ L. URBANI ULIVI, *Il neo-idealismo anglosassone tra Ottocento e Novecento*, in S. VANNI ROVIGHI, *Storia della filosofia contemporanea dall'Ottocento ai giorni nostri*, La Scuola, Brescia 1990, 479.

⁴⁵ Cfr. AA.VV., *Grande antologia filosofica*, 34 voll., Marzorati, Milano 1966-1985.

⁴⁶ S. MARCUCCI, *Romantici inglesi*, in AA.VV., *Grande antologia filosofica*, vol. XIX, 1053.

documentato⁴⁷, mentre Maria Adelaide Raschini, sempre nella stessa opera⁴⁸, presentando gli antefatti romantici dell'idealismo anglo-americano, non esita a sottolineare un elemento particolarmente significativo del pensatore inglese: la maturazione di un sano antiutilitarismo. Coleridge, scrive Raschini, «(è l'anticipatore di una critica del "plus-valore"), aveva preso coscienza del fatto che, finché ci si muove su questo piano critico, si resta prigionieri dello stesso ambito sul quale la critica cade; e, pertanto, del fatto che una critica più radicale avrebbe dovuto mettere in discussione non la struttura di una società, ma il modo di concepire la stessa civiltà. Inutile opporre civiltà capitalistica o industriale a civiltà di massa, poiché gli esiti di entrambe sono identici: l'indolenza intellettuale e lo sviluppo di una piccola borghesia, caratterizzata dall'ignoranza della propria ignoranza. La presa di coscienza di un popolo, in altri termini, non si effettua sul piano economico. Occorre appellarsi ad un principio capace di investire tutto l'uomo, cioè ad un motivo ispiratore più vasto e profondo»⁴⁹.

Marcucci, che pure non trascurava questo aspetto appena segnalato da Raschini, afferma con chiarezza ciò che in precedenza abbiamo già in parte sottolineato, in relazione ai motivi che possono aver condotto gran parte della storiografia filosofica italiana a considerare "marginale" il pensiero filosofico di Coleridge, infatti, il pensiero filosofico di Coleridge «fu alquanto discontinuo e frammentario, e non presenta un carattere pienamente unitario, sicché la sua interpretazione si presenta e si è sempre presentata di estrema difficoltà, sì che risultano comprensibili le parziali e talora opposte conclusioni a cui alcuni criticano spesso affrettatamente giunti»⁵⁰. Su questo punto occorrerà soffermarci nel prosieguo di questo contributo. Per ora ci basti tener presente che l'autore propone un breve profilo biografico e bibliografico del poeta-filosofo, senza trascurare le questioni che hanno provocato mutamenti di pensiero (il passaggio da una concezione politica rivoluzionaria ad una decisamente più aristocratica), nascita di interessi diversi (quelli per gli studi scientifici, per la letteratura romantica e la metafisica tedesca) e quelle più propriamente personali, come il matrimonio infelice e la dipendenza da oppiacei, che divenne rapidamente – e

⁴⁷ *Ibid.*, 1053-1059. Vedi anche 1069-1075, che contengono una ricca bibliografia di riferimento suddivisa in: A) Opere, a) Manoscritti, b) Opere pubblicate a stampa, 2) Opere non comprese nei Complete Works, 3) Opere supplementari, che riportano brani inediti e conversazioni varie di Coleridge, 4) Principali traduzioni italiane; B) Biografie; C) Bibliografia, a) Ricerche bibliografiche, b) Opere di carattere generale e varie, c) Studi sull'immaginazione e sull'arte, d) Studi sul pensiero religioso, e) Studi sul pensiero politico.

⁴⁸ Cfr. AA.VV., *Grande antologia filosofica*, vol. XXII, 561. Vedi anche 636-637, che contengono alcune indicazioni bibliografiche di rilievo, che tengono conto anche del contributo di autori italiani (cfr. G. FERRANDO, *Coleridge. Studio critico*, Le Monnier, Firenze 1925; E. CHINOL, *Il pensiero di S. T. Coleridge*, Neri Pozza, Venezia 1953; A. TAGLIAFERRI, *Le teorie estetiche di Coleridge*, in *Il Verri* 2 [1960] 116-119).

⁴⁹ M. A. RASCHINI, *L'idealismo anglo-americano, francese e italiano*, in AA.VV., *Grande antologia filosofica*, vol. XXII, 561. Cfr. anche M. A. RASCHINI, *Il neoidealismo anglo-americano, francese, italiano*, in *Gentile e il neoidealismo*, Marsilio, Venezia 2001, 16-17.

⁵⁰ S. MARCUCCI, *Romantici inglesi*, in AA.VV., *Grande antologia filosofica*, vol. XIX, 1053-1054.

continua ad essere – un vero e proprio argomento d'indagine⁵¹. Marcucci scrive che così come la vita di Coleridge «fu un seguito continuo di alti e bassi, che tanto contribuirono a dare una desolata ispirazione romantica a buona parte della sua poesia, così la sua formazione filosofica ed il suo pensiero risentirono in parte negativamente di tale attività»⁵².

Di notevole importanza, sempre all'interno della *Grande antologia filosofica*, sono il saggio di Giuseppe Faggin dedicato a *Lo spiritualismo nella seconda metà dell'Ottocento*⁵³ e il saggio di aggiornamento bibliografico scritto da Ornella Bellini e dedicato ai *Romantici inglesi*⁵⁴, di cui si è già detto qualcosa in precedenza. Faggin rileva come le riflessioni filosofiche di Coleridge, assieme a quelle di altri autori, contengono già «i valori centrali della dottrina spiritualistica»⁵⁵, mentre Bellini afferma chiaramente che, negli anni Ottanta del Novecento, soprattutto in ambito anglosassone, «Coleridge, tra tutti i romantici inglesi, è quello che attualmente è fatto oggetto di maggiori riscoperte soprattutto nell'ambito filosofico»⁵⁶.

Nella *Storia della filosofia contemporanea* di Giuseppe Cambiano e Massimo Mori si legge: «Il vero antidoto contro lo spirito positivistico doveva dunque essere trovato altrove: come, nella prima metà del secolo, Coleridge e soprattutto Carlyle avevano trovato l'arsenale concettuale per reagire all'illuminismo e all'utilitarismo nella filosofia romantica e speculativa tedesca, così anche la nuova reazione al positivismo guardò alla Germania e trovò la propria soluzione nel recupero – in forme più o meno originali e più o meno adatte alla cultura anglosassone – dell'idealismo di Hegel»⁵⁷. Qui si accenna ad alcune delle fonti del pensiero di Coleridge, ossia la filosofia tedesca, ma non si dice nulla circa il pensiero del filosofo inglese.

⁵¹ Cfr. L. A. WAGNER, *Coleridge's use of Laudanum and Opium as connected with his interest in Contemporary Investigation concerning Stimulation and Sensation*, «Psychoanalytic Review», 1938, 309-334; TH. DE QUINCEY, *Coleridge and Opium-Eating*, in *Narrative and Miscellaneous Papers*, 2 voll., Ticknor, Reed, and Fields, Boston 1853, 117-160; E. SCHNEIDER, *Coleridge, Opium, and "Kubla Khan"*, University of Chicago Press, Chicago 1953; M. LEFEBURE, *Samuel Taylor Coleridge: A Bondage of Opium*, Stain & Day, New York 1974; P. CASSAR, *The First Documentated Case of Drug Addiction in Malta. Samuel Taylor Coleridge*, «Hyphen», 20 marzo 1980, 2, 52-61; R. HOLMES, *Coleridge: Early Visions*, Viking Penguin, New York 1990; R. HOLMES, *Coleridge: Darker Reflections*, HarperCollins, London 1997.

⁵² MARCUCCI, *Romantici inglesi*, 1055.

⁵³ Cfr. G. FAGGIN, *Lo spiritualismo nella seconda metà dell'Ottocento*, in AA.VV., *Grande antologia filosofica*, vol. XXVI, 263-266.

⁵⁴ O. BELLINI, *Romantici inglesi*, in AA.VV., *Grande antologia filosofica*, vol. XXXIV, 323-338 (la parte dedicata a Coleridge è compresa tra le pp. 326-332).

⁵⁵ FAGGIN, *Lo spiritualismo nella seconda metà dell'Ottocento*, 264.

⁵⁶ *Ibid.*, 327.

⁵⁷ G. CAMBIANO – M. MORI, *Storia della filosofia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2014, 213.

2.3. La monografia di Elio Chinol dedicata alla filosofia di Coleridge

Come già accennato in precedenza, la monografia più importante in lingua italiana espressamente dedicata al pensiero filosofico di Coleridge è quella di Elio Chinol⁵⁸, intitolata *Il pensiero di S. T. Coleridge* e pubblicata nel 1953 a Venezia per i tipi di Neri Pozza. Chinol ha lavorato incessantemente per tre anni sugli inediti del pensatore inglese e ha dedicato questo suo studio «alla filosofia teoretica e morale perché i più organici dei suoi manoscritti trattano appunto di queste, mentre offrono ben poco, e nulla che in sostanza già non si conosca, per ciò che riguarda gli altri aspetti del suo pensiero, come la filosofia della natura o la filosofia politica»⁵⁹.

A differenza di altri importanti interpreti, come Muirhead, Welles e Winkelmann, Chinol non accetta semplicemente di ricostruire il pensiero metafisico e morale di Coleridge su base tematica, vale a dire ponendo attenzione esclusivamente ai temi espressi, tanto negli scritti editi quanto in quelli inediti, riguardanti problematiche

⁵⁸ Elio Chinol (Valdobbiadene 1922 – Padova 1996) si laurea in filosofia a Padova e nel 1946 pubblica *Tre saggi sulla poesia di Poe* (Le Tre Venezie, Padova 1946). Dal 1947 al 1953 si trasferisce in Inghilterra, presso le Università di Reading e Manchester, dove svolge attività di ricerca. Nel 1953, appena ritornato in Italia, ottiene la nomina di professore ordinario di lingua e letteratura inglese all'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Nel 1968 decide di spostarsi sulla medesima cattedra a Padova e nel 1971 all'Università Sapienza di Roma. Tra il 1970 e il 1971 si dedica alla traduzione del *Macbeth* (traduzione presentazione e appendici di E. Chinol, Mursia, Milano 1971) per la riduzione teatrale messa in scena dalla *Compagnia dei Quattro* di Franco Enriquez. Traduttore (J. CONRAD, *Romanzi della Malesia*, introduzione di E. Chinol, Mursia, Milano 1968; E. A. POE, Annabel Lee, traduzione di E. Chinol, in E. A. POE, *Opere scelte*, Mondadori, Milano 1971; T. S. ELLIOT, *La terra desolata*, nella traduzione di E. Chinol, con 11 disegni di Ernesto Treccani, testo originale a fronte, Loperfido, Ravenna 1972; W. SHAKESPEARE, *Antonio e Cleopatra*, a cura di E. Chinol, Mursia, Milano 1985; W. SHAKESPEARE, *Pene d'amor perdute*, a cura di E. Chinol, Mursia, Milano 1986; J. CONRAD, *La follia di Almayer*, presentazione di E. Chinol, Mursia, Milano 1989; J. CONRAD, *Il negro del Narcissus*, introduzione di E. Chinol, Mursia, Milano 1990; J. CONRAD, *Lord Jim*, presentazione di E. Chinol, Mursia, Milano 1991; J. CONRAD, *Il Pirata*, introduzione di E. Chinol, Newton Compton, Roma 1993; D. H. LAWRENCE, *Il pavone bianco*, introduzione di E. Chinol, Newton Compton, Roma 1993; E. BRONTË, *Cime tempestose*, a cura di E. Chinol, Mursia, Milano 1994; W. SHAKESPEARE, *Sonetti*, a cura di E. Chinol, Laterza, Roma-Bari 1996; D. H. LAWRENCE, *Figli e amanti*, introduzione di E. Chinol, Rizzoli, Milano 2008), anglista di fama e storico della letteratura inglese (*Tre saggi sulla poesia di E. A. Poe*, Le Tre Venezie, Padova 1946; *Il pensiero di S. T. Coleridge*, Neri Pozza, Venezia 1953; *Il dramma divino e il dramma umano nel Paradiso perduto*, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, Napoli 1958; *La commedia della Restaurazione*, E.S.I., Napoli 1958; T. S. Eliot, E.S.I., Napoli, 1958; P. B. Shelley, E.S.I., Napoli 1961; *Eighteenth-century English essays*, Liguori, Napoli 1962; *English Literature: A Historical Survey With an Antology. Part I: To the Romantic Revival*, Liguori, Napoli 1982; *English Literature: A Historical Survey With an Antology. Part II: The Romantic Revival to the Present*, Liguori, Napoli 1983; *Masters of English Literature*, Liguori, Napoli 1983; *Grammatica dell'inglese moderno*, Liguori, Napoli 1985; *Masters of English and American Literature*, Liguori, Napoli 1989; *Living literature workbook*, Liguori, Napoli 1991; *Readings from «Masters of English Literature»*, Liguori, Napoli 1992; con A. BORRELLI e TH. FRANK, *Dizionario inglese-italiano italiano-inglese*, DeAgostini, Novara 1999), appassionato d'arte (*Falsi nell'arte-Il caso Martini*, Laterza, Bari 1986) e romanziere (*La pantofola di Nerone*, Longanesi, Milano 1987; *La vita perduta*, Canova, Treviso 2007) fu anche collaboratore de «Il Giornale» e de «L'Espresso».

⁵⁹ CHINOL, *Il pensiero di S. T. Coleridge*, 9.

afferenti le suddette discipline filosofiche. Chinol, infatti, ha tentato di ricostruirne il pensiero a partire da un'analisi puntuale dei testi secondo un criterio cronologico, grazie al quale è emerso, direi in modo assolutamente inequivocabile, lo sviluppo di un pensiero complesso che ha conosciuto varie fasi, passando attraverso mutamenti, revisioni e modificazioni, altrimenti non sufficientemente comprensibile al di fuori di questa metodologia. Non deve quindi creare sorpresa il fatto che altri tipi di impostazione abbiano concorso a valutare il pensiero di Coleridge tanto unitario quanto contraddittorio.

Chinol evidenzia quattro opere principali di Coleridge cui bisogna riferirsi per ben ricostruirne il pensiero: il rifacimento del *Friend*⁶⁰, gli *Aids to Reflection*, il *Treatise on Logic* e il *Magnum Opus*. Chinol ricostruisce il pensiero di Coleridge gradualmente, tenendo conto della storia della sua stessa formazione (cfr. Cap. I, pp. 17-44). Vi sarebbe un "primo Coleridge" platonico e razionalista, non ancora critico nei confronti di Locke e Hartley, ma più vicino a Berkeley e successivamente a Spinoza, poi, attorno al 1801, a seguito di una crisi di carattere filosofica, vi sarebbe un "Coleridge kantiano", profondamente critico della tradizione empiristica, associazionista ed utilitarista. In quesata fase Kant, Leibniz, Fichte e Schelling sono gli autori più studiati. Fino al 1817 sembra che Coleridge propendesse verso una posizione idealistica, per quanto non così entusiastica. Alla fine dello stesso anno il pensatore avrebbe deciso di "ritornare a Kant". La parentesi idealistica, infatti, dura poco, dal 1815 al 1816 e, secondo Chinol, «Coleridge mantenne dunque sempre un atteggiamento critico nei confronti di Fichte e Schelling. Essi non costituirono più che un episodio di scarsa importanza nella storia del suo sviluppo filosofico. Nel 1818 egli se n'era già staccato per ritornare a Kant [...]. Kant fu il suo costante punto di riferimento ed è impossibile valutare il suo debito verso di lui se non attraverso uno studio complessivo del suo pensiero»⁶¹. Kant, però, lasciava molti problemi aperti e se i tentativi di Fichte e Schelling sembravano a Coleridge inadeguati a risolverli, quello di Hegel venne visto addirittura come assolutamente fuorviante, per non dire dannoso. Per questa ragione il "logico" Kant andava completato con il "metafisico" Platone, piuttosto che con il "confusionario" Hegel, che con la sua *Wissenschaft der Logik* non aveva fatto altro

⁶⁰ Come noto Coleridge scrisse una serie di saggi dedicati alla politica, all'etica e alla religione tra il 1809 e il 1810, che decise di raccogliere in volume nel 1812. Questa raccolta rappresenta la prima edizione del *Friend*, ma quella più importante, ai fini di una ricostruzione, è quella del 1818. Si noti come lo stesso Coleridge la presenti e come utilizzi pure un termine preso a prestito dall'italiano, seppur dialettale: «The present volumes are rather a *rifacciamento* than a new edition. The addition forming so large a proportion of the whole work, and the arrangement being altogether new, I might indeed hesitate in bestowing the little of a republication on a work which can scarcely be said to have been ever publishes in the ordinary trade acceptance of the world» (*The Friend: A Series of Essays, in Three Volumes, to Aid in the Formation of Fixed Principles in Politics, Morals, and Religion, with Literary Amusements Interspersed*, 3 voll., Rest Fenner, London 1818, vol. I, p. v.).

⁶¹ CHINOL, *Il pensiero di S. T. Coleridge*, 38-39.

che creare una «confusion of thought»⁶². Scrive al riguardo Chinol: «Coleridge ha appunto sempre presentato Kant come il pensatore che aveva qualcosa da insegnare nel campo della logica e della disciplina mentale, ma che era irrimediabilmente fuori strada per ciò che riguarda la metafisica [...]. Come metafisico, egli intendeva riallacciarsi a Platone e alla tradizione platonica. Platone era per lui il simbolo di tutto un orientamento speculativo. Era il pensatore che aveva mostrato la possibilità della “filosofia”, come scienza dell’intelligibile, di contro alla mera “filologia” di Aristotele e degli aristotelici di tutti i tempi. [...] Nel contrasto fra platonismo e aristotelismo egli vedeva racchiuso e consumato tutto il dramma della filosofia. [...] Il suo programma era quello di “completare” Kant con Platone, cioè di superare l’istanza negativa del criticismo nei confronti della metafisica»⁶³.

Nel Capitolo II, dedicato alla *Logica* (cfr. pp. 45-68), Chinol ricostruisce il pensiero logico di Coleridge in modo estremamente chiaro e convincente, dimostrando come nelle intenzioni del filosofo inglese il *Trteatise on Logic* avrebbe «dovuto condurre infine dalla logica vera e propria alla metafisica, dalla sfera dell’intelletto a quella della ragione»⁶⁴. I passaggi sono estremamente rigorosi: prima si parte dalla logica generale, poi si passa ad una logica critica, cioè la logica dei giudizi, quindi ci si apre alla metafisica, oggetto del Capitolo III della monografia di Chinol (cfr. pp. 69-98).

Coleridge segue Kant nella distinzione fra tre facoltà conoscitive (senso, intelletto e ragione), cui fa corrispondere a ciascuna una scienza particolare (senso – *matematica*; intelletto – *logica*; ragione – *noetica*), e sempre al seguito di Kant accetta la distinzione fra una *ragione teoretica* ed una *ragione pratica*, ma non sino in fondo, cioè non sino alle conseguenze kantiane. Scrive Chinol: «La ragione teoretica di Coleridge corrisponde alla ragione nel suo uso logico delineato nella *Critica della ragion pura*. La sua funzione consiste nel ridurre la molteplicità delle conoscenze intellettuali al minimo numero di principi, o condizioni universali. Si può dire che essa compia il primo passo verso quell’unificazione assoluta di tutto il conoscere cui mira la ragione nel suo uso trascendente. Già l’intelletto ha, rispetto al senso, una superiore funzione unificatrice. Tale funzione appunto è continuata dalla ragione nel suo uso logico, ed è perciò che Coleridge la definisce anche come “intelletto razionalizzato”. [...] Dove egli si distacca invece da Kant è nel suo concetto della ragione pratica»⁶⁵. Quando Coleridge nei suoi *Aids to Reflection*⁶⁶ propone la tavola distintiva fra *intelletto* («

⁶² Le annotazioni di Coleridge all’opera di Hegel sono state riportate dalla Snyder (cfr. A. D. SNYDER, *Coleridge on Logic and Learning, With Selections from the Unpublished Manuscripts*, Yale University Press, New Haven 1929, 162-165).

⁶³ CHINOL, *Il pensiero di S. T. Coleridge*, 42-43.

⁶⁴ *Ibid.*, 52.

⁶⁵ *Ibid.*, 74.

⁶⁶ Cfr. *Sussidi per la riflessione*, in S. T. COLERIDGE, *Opere in prosa*, a cura di F. Cicero, Bompiani, Milano

discorsivo. [...] in tutti i suoi giudizi, fa riferimento a qualche altra facoltà come autorità primaria [...] è la facoltà della *riflessione*»⁶⁷) e *ragione* («è fissa. [...] in tutte le sue decisioni, si appella a se stessa come fondamento e *sostanza* della loro verità [...] è in realtà molto più vicina al *Senso* di quanto lo sia l'intelletto»⁶⁸), la ragione di cui parla è quella “in generale”, senza determinazioni ulteriori, perché solo la ragione pratica è una facoltà intuitiva, mentre la ragione teoretica, come ha evidenziato Chinol, «è nient'altro che intelletto razionalizzato»⁶⁹.

Coleridge avanza un concetto di “ragione pratica” completamente diverso da quello di Kant, perché qui ragiona da platonico e da mistico; sicché la ragione è per il filosofo inglese «l'organo di un'intuizione intellettuale che ci porta in immediato contatto con la verità [...]. Perciò egli la considera più vicina al senso che all'intelletto. Come il senso ci dà la percezione immediata del sensibile, così la ragione ci dà l'apprensione immediata dell'intelligibile [...]. Questo concetto mistico e platonico della ragione si ritrova in tutte le opere di Coleridge, dal *Friend* al *Magnus Opus*»⁷⁰.

Chinol rileva il punto decisivo di questo superamento del concetto kantiano di ragione pratica, a partire dal fatto che la ragione speculativa «può facilmente spingersi al di là dell'esperienza, nel mondo intelligibile delle pure idee, ma poi essa non sa come assicurare a questo mondo la realtà oggettiva. Si determina qui, per così dire, una crisi di fondamento, dalla quale non si può uscire se non movendo dal piano puramente speculativo a quello pratico. La morale diventa dunque la chiave di volta dell'intero edificio della metafisica»⁷¹.

Su un altro punto Kant verrebbe superato da Coleridge. Il primo, infatti, non solo risolverebbe la propria metafisica nella morale, ma persino la religione; sicché mancherebbe il riconoscimento di un momento religioso come momento autonomo della vita spirituale dell'individuo. Coleridge, pur accettando di riconoscere gli evidenti legami sussistenti fra morale e religione, non tenta di ridurre quest'ultima alla prima, riserbando alla religione un ruolo determinante. Spiega Chignol, riportando precise affermazioni del filosofo inglese, che Coleridge «non è mai stanco di ripetere che “la religione implica una rivelazione”, e che “una religione non rivelata non è affatto una religione” [*Magnum Opus*, III, p. 85; *Aids to Reflection*, p. 220]. L'esperienza religiosa rappresenta per lui il momento più alto e come il coronamento di tutta la vita spirituale [...]. Egli torna a riaffermare per proprio conto il principio

2006, 1552 (cfr. *Aids to Reflection*, in *The Collected Works of Samuel Taylor Coleridge*, vol. IX, 224).

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ CHINOL, *Il pensiero di S. T. Coleridge*, 74.

⁷⁰ *Ibid.*, 76, 96 e 97.

⁷¹ *Ibid.*, 85.

agostiniano: *intelligo ut credam, credo ut intelligam*, a riaffermare cioè la necessità di un univoco concorso di ragione e fede, di tutte le potenze dell'uomo, nella scoperta della verità. [...] Ponendo la fede religiosa a fondamento della ragione, Coleridge si allontana infine dal concetto kantiano della ragione pratica ed esce dai limiti segnati dalla metafisica critica»⁷².

Nel Capitolo IV (pp. 99-118) Chinol tratta della morale di Coleridge, che, a tratti, sembra una ripetizione di quella kantiana. Il principio della moralità, infatti, è kantianamente inteso come un principio a priori della ragione, ma a differenza di Kant egli non muove «dalla realtà oggettiva della legge morale per dedurne il postulato della libertà, ma da questo postulato stesso»⁷³. Vi è un altro punto, direi decisivo, che secondo Chinol mostrerebbe un tentativo di differenza rispetto a Kant, pur rimanendo estremamente chiara la sua dipendenza dalla speculazione del filosofo tedesco. Scrive Chinol: «Con la sua idea dell'amore come "atto di volontà", Coleridge [...] cerca di andare oltre Kant, cioè di superare il dualismo kantiano fra natura sensibile e legge. Tuttavia questo non lo avvicina affatto ai rappresentanti dell'etica del sentimento. Infine resta pur sempre vero che egli fonda la morale su un imperativo della ragione e sul postulato della libertà, sostiene il valore assoluto della volontà buona, l'autonomia della legge ed il principio del dovere per il dovere; e cioè riprende tutti i temi fondamentali dell'etica kantiana, di cui la sua è in fondo nient'altro che una frammentaria e rapsodica riesposizione»⁷⁴.

La monografia si chiude con un'Appendice (pp. 123-128) di testi tratti dalle opere di Coleridge, una *Nota Bibliografica* (pp. 129-135) molto accurata, in cui trovano spazio le indicazioni circa i manoscritti e le opere a stampa, il tutto anticipato da una *Conclusione* (pp. 119-122) significativa, in cui Chinol si augura che in futuro vi sia un prosieguo negli studi dedicati alla filosofia di Coleridge, anche per contribuire a mitigare certe valutazioni negative del suo pensiero, che autori come De Quincey e Hazlitt hanno prodotto, ma anche a ridimensionare certe interpretazioni, come quella di Muirhead, che vorrebbero attribuire a Coleridge un'eccessiva originalità rispetto a quella effettivamente riscontrabile. Chinol tenta anche di dare una risposta – a mio parere forse eccessivamente riduttiva – alla questione concernente l'influenza di Coleridge sul pensiero inglese: «essa ha operato quasi esclusivamente nel campo della speculazione teologica e religiosa, non in quello del pensiero filosofico in senso stretto. E fu appunto come teologo che Coleridge ebbe anche frequenti e significativi riconoscimenti»⁷⁵.

⁷² *Ibid.*, 87.

⁷³ *Ibid.*, 103.

⁷⁴ *Ibid.*, 118.

⁷⁵ *Ibid.*, 121.

3. Conclusioni

Vorrei concludere questa breve disamina con le seguenti osservazioni. Se filosofi così diversi e distanti, teoreticamente e geograficamente, come John Stuart Mill⁷⁶, uno dei maggiori pensatori inglesi del XIX secolo, e Ralph Waldo Emerson⁷⁷, il fondatore del trascendentalismo americano, riconobbero a Coleridge il merito non comune di aver contribuito a generare una svolta significativa in ambito filosofico, una svolta tutt'altro che trascurabile, resta da considerare in che senso la ricostruzione della filosofia di Coleridge possa essere determinante nell'ambito di una storiografia filosofica italiana che voglia comprendere ancor meglio il complesso e diversificato fenomeno che ha condotto la filosofia inglese tra Ottocento e Novecento e recuperare istanze platoniche, kantiane, idealiste e "spiritualiste", così distanti, secondo le interpretazioni più note, dalla tradizione empiristica del pensiero anglosassone: dopotutto tanto il fenomeno del neoidealismo (basti l'esempio di Gentile) quanto quello dello spiritualismo (che costituisce nel '900 italiano lo sviluppo della cosiddetta "destra" gentiliana, la quale, nel contesto dello sviluppo critico dell'attualismo, ha sviluppato forme diversificate di spiritualismo riscontrabili in filosofi come Armando Carlini, Augusto Guzzo, Luigi Stefanini, Renato Lazzarini, Felice Battaglia, Gaetano Chiavacci e, in una prima fase, Michele Federico Sciacca) hanno conosciuto anche in Italia notevole diffusione. La questione, allora, comincerebbe a prendere una piega "metafisica", non solo storiografica, "interpretativa", non solo ricostruttiva, e se una ricerca dettagliata delle fonti del pensiero di Coleridge, del contesto in cui è maturata la sua filosofia e di come la sua influenza, esplicita o implicita, abbia "contagiato" altri pensatori, sono campi d'indagine battuti in ambito anglofono, resta vero che la nostra storiografia nazionale presenta ancora lacune significative che andrebbero certamente colmate.

Infine vorrei rilevare che se Chinol ha ragione nel sostenere che l'etica di Coleridge non è altro che una sorta di riesposizione di quella kantiana, con alcune diversità pur significative, è altrettanto vero, a mio parere, che la logica e la metafisica di Coleridge restano le parti più significative ed originali dell'intera sua produzione filosofica, ed è proprio dal campo della logica e della metafisica che ci si attende una monografia di alto profilo scientifico, capace di rintracciare il valore e – qui è innegabile – l'originalità della speculazione teoretica di Samuel Taylor Coleridge.

⁷⁶ Cfr. J. S. MILL, *Coleridge*, in *Dissertations and Discussions, Political, Philosophical and Historical*, 2 voll., J. W. Parker, London 1859.

⁷⁷ Cfr. S. C. HARVEY, *Transatlantic Transcendentalism. Coleridge, Emerson, and Nature*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2013.

Riassunto

L'importanza di Coleridge come filosofo è stato riconosciuto da diversi interpreti, ma anche da molti filosofi appartenenti a scuole molto diverse. Il suo pensiero metafisico e religioso, infatti, ha influenzato la diffusione della filosofia kantiana in Inghilterra. L'interesse sviluppato nell'ambito della storiografia filosofica italiana, per quanto riguarda la filosofia di Coleridge, è marginale, confrontato con l'interesse legato alla sua produzione poetica e il suo ruolo indiscusso come critico letterario eccellente. Il presente contributo desidera focalizzare la necessità di riscoprire il pensiero metafisico di Coleridge, partendo dagli ottimi risultati raggiunto dal lavoro eccellente di Chinol negli anni cinquanta.

Abstract

The importance of Coleridge as a philosopher was recognized by different interpreters, but also by many philosophers belonging to very different schools. His metaphysical and religious thought, in fact, has greatly influenced the spread of Kantian philosophy in England. The interest developed in the field of Italian philosophical historiography as regards the philosophy of Coleridge is marginal, compared to the interest related to his poetic production and his undisputed role as an excellent literary critic. This contribution aims to highlight the need for a rediscovery of the metaphysical thinking of Coleridge starting from the excellent results achieved by the excellent work by Chinol dating back to the fifties.

